

fitta della nostra causa. Checchessia abbiamo adempiuto ad un dovere di coscienza: ci tacceranno di aver propugnato locali interessi: ciò non è; ma anche fosse abbiamo sempre avuto di mira il bene supremo della patria, la cui fortuna dipende dalla prosperità e felicità di tutti i suoi figli. Ad ogni modo potremo esclamare: *Victrix causa diis placuit, victa tamen Catoni.* (Bravo! Bene!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fani.

Fani. Parlo in favore del disegno di legge che la Camera sta per votare. E prima di dire le ragioni, per le quali io do il mio voto alla legge, voglio rispondere ad una impressione la quale mi parve molto turbasse l'animo dell'onorevole Di Sant'Onofrio, la impressione cioè che con questa legge si allontani troppo la giustizia dagli amministratori e la si renda quindi difficilmente accessibile. Pare a me che se noi portiamo il nostro pensiero sugli studi fatti e dalla Commissione parlamentare e, prima, dalla Commissione di statistica, ne trarremo argomento per sollevare l'animo nostro da ogni preoccupazione.

La statistica dice che sono poche e lievi le vertenze che vengono affidate a gran numero delle preture la cui abolizione viene proposta. La Commissione parlamentare si preoccupa nonostante del danno che può derivare a quei luoghi dai quali il giudice viene rimosso, e, pure approvando con opportune limitazioni il disegno di legge, propone un ordine del giorno, con cui invita il ministro ad un salutare provvedimento.

Io penso che, se questo provvedimento prenderà forma viva di una legge, una gran parte delle preoccupazioni degli egregi che parlarono contro, sarà rimossa.

Noi abbiamo in Italia una magistratura che risponde santamente ed altamente all'ufficio suo: la magistratura del giudice conciliatore.

È difficile, leggendo i resoconti annuali dei procuratori del Re e dei procuratori generali, non commuoversi innanzi a questo lavoro quasi tacito, che serenamente viene svolto nell'ambito dei nostri 8 mila Comuni italiani.

Ma questa magistratura esercita il suo ufficio con una competenza molto modesta, molto limitata, perchè il conciliatore non giudica che della vertenza la quale nella entità sua non supera le 30 lire. Ora, io dico, aumentate di qualche poco questa competenza; date come ragione di questo aumento la esperienza salutare che questi 8 mila magistrati popolari hanno fatta in Italia, e voi avrete rimosso, assolutamente rimosso, quel mi-

nimo inconveniente di cui si fanno scudo gli avversari, e la giustizia non sarà altrimenti allontanata dalle popolazioni povere dei nostri villaggi e delle nostre campagne. Poichè se voi esaminate il merito, il valore intrinseco di quelle poche vertenze in cui si esercita la giurisdizione di molti pretori in Italia, voi avrete che questo merito intrinseco raramente supera le 100 lire.

Quindi, se dopo uno studio opportuno e maturo che dovrebbe farsi, pigliando argomento, ripeto, dall'esperienza, sarà elevata la competenza del giudice conciliatore, per esempio, fino a 100 lire, noi avremo rimosso questa cagione di sgomento che turba l'animo di coloro i quali si sono dichiarati contrari alla legge, ed avremo con una forma tutta paterna, tutta popolare ed economica, e quello che è meglio, senza intervento di avvocati, provveduto alla decisione di molta parte delle contese, le quali possano per avventura toccare gli interessi della povera gente.

Il desiderio mio è adunque questo: che l'onorevole ministro converta in un disegno di legge l'ordine del giorno della Commissione parlamentare e che senz'altro questo disegno di legge sia presentato alla discussione ed al voto della Camera.

E allora cosa resta, egregi colleghi? Restano unicamente le contese maggiori. Le contese maggiori ordinariamente son poche, non toccano i poveri, e i cittadini cui esse riferiranno o avranno sul luogo in giorni determinati il giudice che dalla sede principale della pretura ivi si recherà in mezzo a loro per rendere giustizia o dovranno andare alla sede ove il giudice verrà stabilito. Nè la via da percorrere sarà lunga, nè il disagio soverchio. A me pare che, così, abbastanza bene potrà dirsi provveduto a quel danno, della giustizia lontana, che sollevava dianzi generose parole dall'onorevole Di Sant'Onofrio.

Questo, per uno degli obietti elevati. Ma ne venne dall'onorevole Di Sant'Onofrio elevato un altro.

Fu addirittura accennato al carattere non costituzionale dei poteri che il ministro richiede, e che la Commissione propone di accordare, sul modo di dare forma concreta alla legge. Francamente, non credo che sia il caso di elevare a questa altezza, della costituzionalità o meno, la facoltà che viene domandata. Quando la Camera, esaminandone maturamente il merito, conceda al Governo il diritto di provvedere con decreto all'attuazione della legge, la costituzionalità è salva.

Ma poi è più il caso di proporre questa questione? Noi abbiamo esplicitamente già dato que-